



Con la Direzione del 24 giugno Pier Luigi Bersani ha dato l'avvio a un cammino aperto di discussione e di ascolto su quale partito vogliamo essere. Un cammino che mai come ora si intreccia con la difficilissima situazione che l'Italia sta vivendo.

La discussione che abbiamo intrapreso non può evidentemente prescindere da quanto sta accadendo nel Paese ma, proprio per questo, è importante che questo percorso rafforzi il nostro partito e gli consenta di affrontare le sfide che questa crisi impone. Allo stesso tempo dovrà aspirare a essere sempre di più un moderno partito popolare in grado di superare le dicotomie tra istituzioni e società tipiche di questo momento storico. Popolare perché dovrà essere in grado di dare voce e potere a chi non ce l'ha.

Perciò discutere di questo tema oggi non significa “guardare al nostro ombelico”, ma vuol dire parlare di democrazia e parlare dell'Italia.

Per farlo nel migliore dei modi però è necessario affrontare alcuni nodi ancora aperti sul piano politico e dei programmi. Appare sempre più evidente che il populismo, che Berlusconi e i suoi hanno profuso a piene mani, ci ha portato a non prendere nessuna decisione rilevante per il Paese. E mai come ora le disuguaglianze si sono manifestate in tutta la loro drammaticità.

Dobbiamo ripensare al partito come “costruttore di democrazia”, come soggetto collettivo di decisione, come promotore di uguaglianza e strumento di coesione.

Non deve sfuggire però che all'interno dei partiti, e il nostro non ha fatto eccezione, la debolezza dell'organizzazione ha portato il ceto politico a chiudersi spesso nell'autoreferenzialità con il conseguente scadimento del rapporto con i referenti sociali e l'assenza di coerenza di ideali.

L'art. 49 della Costituzione sancisce che “ Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”...

Il tema della partecipazione diventa perciò, anche al nostro interno, una questione dirimente affinché tutti gli iscritti si sentano parte di un percorso politico condiviso.

La democrazia partecipativa ha la funzione di creare le condizioni per cui ognuno, nessuno escluso, possa dare il proprio contributo ai processi di decisione ed è in quest'ottica che si colloca il riferimento che Bersani fa riguardo allo strumento del referendum tra gli iscritti (art. 27 del nostro Statuto).

Strettamente legato al tema della partecipazione è il principio della democrazia paritaria (che è uno dei principi su cui il Partito Democratico si fonda) ma che rimane, al di là di una solenne enunciazione statutaria, un traguardo ancora lontano.

E' una battaglia politica, come ha affermato il nostro Segretario in più occasioni, che il PD deve sostenere al suo interno e nel Paese.

Dobbiamo sviluppare la consapevolezza che quello dei diritti negati rappresenta il segno di una sconfitta della democrazia stessa. Infatti un sistema in cui la maggioranza dei cittadini della Repubblica (e le donne sono la maggioranza) non ha la possibilità di incidere sulle scelte, sugli indirizzi, sulla gestione della cosa pubblica costituisce un'anomalia tanto marcata da rendere impossibile il suo corretto funzionamento.

Il rinnovamento profondo, da più parti richiesto, passa attraverso una chiara proposta politica per l'Italia e una classe dirigente rinvigorita da nuove presenze di donne e di giovani.

Una presenza paritaria di donne che renda più credibile, concreta e affidabile la nostra proposta per il governo dell'Italia. La grave crisi economica e l'incertezza in cui si dibatte ancora il nostro Paese, nell'attesa dell'auspicabile stabilità che l'insediamento del governo Monti dovrebbe tentare di garantire, ci deve portare ad una assunzione di responsabilità collettiva che non può fare a meno del protagonismo delle donne, delle loro capacità, dei percorsi e delle competenze acquisite anche nella militanza. Per questo deve essere sempre più riconosciuto il ruolo, e praticato il coinvolgimento

della Conferenza Nazionale e delle Conferenze locali delle Donne su tutte le questioni, i temi, le proposte politiche che abbiano luogo nel partito in un reciproco e proficuo confronto su metodi, indirizzi e finalità.

La crisi non è solo economica, ma si concretizza in un disagio che va collocato nel quadro generale di una crisi "culturale" del Paese che ha perso il suo orientamento verso il futuro cessando di nutrire speranze fondate e adagiandosi su un presente di "rendite" acquisite. Un Paese che si spaventa e si ritrae di fronte alle nuove sfide proposte da un mutamento globale che investe ogni aspetto della nostra realtà.

Il Partito Democratico, sempre di più e con maggiore decisione, deve essere in grado di contrastare questa deriva e di farsi interprete di quella riscossa che il nostro Paese merita. Dobbiamo saper rispondere alle richieste che provengono dalla società e da tutti quei movimenti che sempre più pongono interrogativi e problematiche a cui urge dare ascolto e risposte: la cultura della globalità, l'ambientalismo, la sostenibilità, i modelli di sviluppo.

Noi Donne del Partito Democratico ci siamo e vogliamo affrontare queste sfide in prima linea essendo consapevoli che, un partito forte e radicato, non può fare a meno della nostra forza.

Per concludere vorremmo soffermarci su alcune questioni importanti che Bersani ha posto nella sua relazione.

- 1) Riteniamo, prima di tutto che il nostro partito debba, come anche il nostro Codice Etico impone, improntare sempre di più la sua azione nell'ottica della trasparenza, della sobrietà, del rigore.

A tal fine ci sembra importante affermare un preciso impegno del PD per la diminuzione dei cosiddetti 'costi della politica' a livello nazionale, regionale e provinciale.

Siamo anche a favore di un rinnovamento deciso della vita politica attraverso un ingresso più sostanzioso di donne e di giovani e proponiamo pertanto:

- a) l'osservanza rigorosa della parità di genere non solo nelle assemblee e nelle direzioni del partito, ma anche negli esecutivi dei vari livelli;
- b) l'annullamento di eventuali deroghe al numero massimo di ricandidature, secondo lo spirito espresso proprio dal Codice Etico del nostro partito, art.3 comma 2 punto b.

Inoltre il nostro partito deve saper imporre al personale politico un rendiconto esauriente del proprio operato e deve vincolare al senso di responsabilità i propri dirigenti e i propri eletti nonché i rappresentati nominati nei vari Enti, Consigli di Amministrazione, Commissioni.

- 2) Le Primarie sono un elemento distintivo del Partito Democratico, ma è chiaro che una prassi così recente per il nostro paese e il nostro partito meriti una riflessione profonda, per capire quali devono essere le modalità per regolamentarle nel modo migliore senza esaltazioni né demonizzazioni, con la lucidità di capire quando esse diventano davvero uno strumento di democrazia e non, come già è successo, un mezzo per un regolamento di conti al nostro interno. Le primarie infatti, siano esse di partito o di coalizione, sono un importante strumento di partecipazione che merita una riflessione particolare, riflessione che va a pari passo con il tema del ruolo di iscritti ed elettori. La giusta esigenza di apertura delle primarie verso l'esterno del partito deve evitare di correre il rischio che un'apertura indifferenziata possa, tra le altre cose, determinare inquinamenti del voto. Utile in questo senso, studiando il miglior modo per realizzarlo, potrà essere l'albo delle elettrici e degli elettori.

A tale proposito meritano, a nostro avviso, molta attenzione le affermazioni fatte da Bersani riguardo l'articolo 18 comma 8 del nostro Statuto che prevede la sola candidatura del Segretario Nazionale nelle Primarie di Coalizione. Crediamo che l'apertura del Segretario a discuterne sia segno di grande rispetto nei confronti dei diversi punti di vista che, a questo proposito, si sono manifestati al nostro interno. Riteniamo però che, se non soppesati nella giusta misura e con un'attenta valutazione i pro e i contro, sia reale il rischio di un indebolimento del nostro candidato a favore dei candidati delle altre forze della coalizione.

- 3) Qualora rimanga in vigore l'attuale legge elettorale, per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato, si propone di optare per primarie rendendo obbligatoria la formulazione di due liste, una di donne e una di uomini. Così facendo le liste alle elezioni politiche dovranno essere formate dalle donne e dagli uomini che hanno preso

più voti in ciascuna lista. Le liste elettorali saranno poi formate, in base alle indicazioni venute, assicurando naturalmente l'alternanza di genere.

- 4) In riferimento alle Elezioni dei vari livelli locali, il partito dovrà spendersi per sostenere la proposta di legge presentata dalle nostre Parlamentari, volta a modificare il sistema elettorale introducendo la doppia preferenza di genere. Dovrà, comunque, essere garantita la presenza del 50% di donne nelle liste elettorali e la presenza paritaria nelle Giunte.

Per quanto riguarda le elezioni dei Consigli Provinciali dovrà venire assicurata la presenza del 50% di donne nei Collegi uninominali assegnando, paritariamente, i collegi ritenuti vincenti.

Per quanto concerne le elezioni regionali il Partito Democratico deve impegnarsi, in ogni Regione, a farsi promotore di una modifica della legge elettorale che preveda la doppia preferenza di genere e liste composte dal 50% di donne. Nell'ipotesi della presenza dei "listini", questi dovranno osservare l'alternanza di genere.

**La Conferenza delle Donne del Partito Democratico  
della Provincia di Venezia**